

ROSANNA FIORE

L'arte come strumento di catechesi

Da tempo nella mia ricerca mi propongo l'obiettivo di approfondire lo stretto legame esistente nella vita della Chiesa tra arte e catechesi.

L'analisi storica ci permette, infatti, di scoprire le origini lontane e il fondamento teorico di un uso che oggi trova molte applicazioni.

Le tante iniziative esistenti si arricchiscono anche dell'apporto proveniente dai Musei d'Arte Sacra¹,

che offrono dei servizi, anzi dei veri e propri itinerari con piste differenti o per tematica o per fascia d'età. Naturalmente quanto si fa per i bambini e gli adolescenti potrebbe anche essere proposto agli adulti. È un vero e proprio metodo di catechesi. Un metodo di cui devono essere indagate le motivazioni, approfonditi i presupposti teorici e le linee fondanti, individuati i vari momenti che lo caratterizzano.

Il primo interrogativo che occorre porsi è il seguente: quanto l'uso dell'arte come strumento di catechesi è entrato effettivamente nella prassi pastorale?

Certo i catechismi della CEI sono stati degli apripista, perché hanno un ricco apparato iconografico, così i testi di mediazione di alcune associazioni ecclesiali; molte esperienze appaiono specialmente sulla stampa di ordini religiosi e numerose sono anche le mostre in occasione di eventi e convegni ecclesiali. L'impressione che se ne ricava comunque è che il materiale in circolazione sia tan-

¹ Il presente lavoro è stato redatto in occasione del convegno organizzato dal Museo Diocesano "A. Sorrentino" il 14/02/2013 per la presentazione delle proprie proposte didattiche.

to, ma che si è ancora abituati a considerare l'immagine e l'opera come un di più, un accessorio, di cui servirsi o non servirsi, un'appendice della nostra catechesi "parlata".

In realtà la storia testimonia che non è sempre stato così; infatti, la presenza di tante opere d'arte nelle nostre chiese, l'importanza della committenza artistica nella vita della Chiesa e il suo essere radicata nella funzione pastorale ed evangelizzatrice² sono tutti fattori che ci spingono a rivalutare l'argomento, a riconsiderare il nostro rapporto con l'arte.

In primo luogo è importante definire i presupposti teorici.

Nel 2004 il Direttorio CEI sulle comunicazioni sociali "Comunicazione e Missione" al n. 58³ definì l'arte un patrimonio per la catechesi.

«Il nostro Paese ha il privilegio di possedere una straordinaria ricchezza di opere d'arte, per lo più a contenuto religioso. La catechesi è occasione per attingere al patrimonio culturale, storico e artistico, proponendo percorsi di scoperta delle tradizioni e delle espressioni religiose nelle Chiese locali e pellegrinaggi, con itinerari che attingano alle fonti della spiritualità e della cultura religiosa. La valorizzazione del patrimonio artistico è anche educazione alla bellezza, che "è cifra del mistero e richiamo al trascendente. È invito a gustare la vita e a sognare il futuro. Per questo la bellezza delle cose create non può appagare, e suscita quell'arcaica nostalgia di Dio"»⁴.

Le motivazioni vere che spingono in tal senso non sono tuttavia di tipo quantitativo, determinate dal numero di opere con cui veniamo a contatto, ma appartengono a vari ordini di ragioni. Ne indico prima due di carattere pedagogico, per andare poi alla ricerca di un significato più profondo, che ci interpella più direttamente come cristiani. Le prime due ragioni sono:

² T. VERDON, *Arte e catechesi. La valorizzazione dei beni culturali in senso cristiano*, EDB – Società Editrice Fiorentina, Bologna-Firenze 2002, p. 7.

³ CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Comunicazione e Missione. Direttorio sulle comunicazioni sociali nella missione della Chiesa*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2004, p. 49.

⁴ GIOVANNI PAOLO II, *Lettera agli artisti*, (4 aprile 1999), in *AAS* 91 (1999), [pp. 1155-1172], n. 16.

- l'uso diligente ma spesso anche distorto delle immagini nella società odierna esige una rieducazione dello sguardo;
- la capacità dell'arte di aprire alla conoscenza del mistero attraverso il coinvolgimento della mente e dei sensi per una via, quindi, non solo conoscitiva ma anche contemplativa e affettiva, in quanto la sensorialità dell'approccio e della visione rimanda al cuore e allo spirito.

Sul primo punto si può certamente affermare che nessuno meglio dei catechisti e degli educatori, che operano direttamente con i bambini e gli adolescenti, può sapere quanto gli strumenti della tecnologia moderna e la multimedialità aiutino moltissimo da una parte, ma dall'altra limitino la capacità di osservare, di approfondire ciò che passa davanti ai nostri occhi. Un altro aspetto difficile oggi è la scelta delle immagini, la distinzione tra ciò che può essere considerato bello e ciò che è di cattivo gusto, *horribile visu*, direbbero i Latini.

Certo occorre anche fare i conti con una crescente difficoltà a interpretare i codici comunicativi dell'arte cristiana a causa della perdita di memoria e della disaffezione rispetto all'arte da parte non solo delle giovani generazioni ma anche degli adulti e soprattutto dei piccoli e degli adolescenti, avvezzi ad un uso inflazionato e fuorviante delle immagini. Ma la visione va valorizzata, perché, come ha spiegato Emilio Rocchi nel 2009

«...oggi che la comunicazione di massa passa quasi esclusivamente attraverso l'immagine e molto meno efficacemente attraverso la parola, anche la conoscenza e la testimonianza comunitaria e personale del Signore Gesù, cui noi siamo chiamati, non possono prescindere dal come Egli è stato compreso e rappresentato dai cristiani del passato. Ancora oggi le immagini sacre conservano inalterata ed immediata la loro funzione catechetica»⁵.

Sul secondo punto, cioè sulle capacità dell'arte di coinvolgere il cuore e la mente è opportuno citare il papa Adriano I (VIII sec.),

⁵ E. ROCCHI, *Introduzione*, in «www.bologna.chiesacattolica.it/ufficio..., 2009», (12/02/2013), p. 1.

il quale in una lettera inviata nel 786 all'imperatore di Bisanzio Costantino e a sua madre Irene precisava che lo scopo dell'arte deve essere quello di *demonstrare invisibilia per visibilia* (spiegare le cose invisibili attraverso quelle visibili) affinché «la nostra mente si appropri delle virtù spirituali a causa della contemplazione delle immagini»⁶.

È nella natura stessa dell'immagine la capacità di colpire i sensi, di coinvolgere emotivamente e ciò ha avuto sempre un'efficacia spirituale, soprattutto in alcuni periodi della storia della Chiesa, basti pensare al Seicento e alla poetica della meraviglia, alla Riforma Cattolica. A riguardo, mi piace sempre citare S. Ignazio di Loyola che nei suoi *Esercizi spirituali*⁷ afferma che «il pittoredeve essere capace in breve di accendere la fantasia» e insiste sull'importanza della visualizzazione del soggetto nella meditazione; il pittore deve fare in modo che lo spettatore, dopo avere osservato l'opera, continui a lavorare d'immaginazione fino ad immedesimarsi con il suo contenuto. Vi è qui il riconoscimento degli effetti che l'osservazione dell'opera produce in noi, attirandoci al suo interno, sollecitando non solo i sensi ma anche la nostra mente e il nostro cuore, trasmettendoci il suo messaggio e, quindi, permettendoci di comprenderne il contenuto non solo per via razionale, ma anche emotiva⁸. Naturalmente nel caso della catechesi questo processo va guidato, non può essere istintivo e vedremo in seguito come.

In realtà l'immagine è connaturata alla trasmissione della fede fin dalle origini del cristianesimo e accompagna la sua nascita, pur

⁶ La lettera papale, che fu letta nella seconda sessione del Concilio di Nicea, tradotta in greco e inserita negli atti del secondo concilio niceno, riveste una particolare importanza dottrinale nella disputa sull'uso delle immagini. Essa è riportata in J.D. MANSI, *Sacrorum Conciliorum nova amplissima collectio*, XII, 1055. Cfr. M. AMERISE, *Il battesimo di Costantino il Grande. Storia di una scomoda eredità*, Franz Steiner Verlag, München 2005, p. 116. Sul concilio niceno cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Lettera Apostolica Duodecimum saeculum*, (4 dicembre 1987) in AAS 80 (1988) n. 2.

⁷ IGNAZIO DI LOYOLA, *Esercizi spirituali. Ricerca sulle fonti. Con testo originale a fronte*, (Schiavone ed.), Ediz. San Paolo, Cinisello Balsamo 1995, p. 3.

⁸ R. FIORE, *Mattia Preti e la riforma cattolica*, in «Calabria Sconosciuta», 83, XXII, ottobre (1999), p. 11.

con molte difficoltà, che diedero origine alla cosiddetta polemica aniconica⁹. Le immagini del cristianesimo primitivo erano semplici e vivaci, fatte per una comprensione immediata, anche da parte di chi non era in grado né di leggere né di scrivere e costituivano una sorta di *Biblia pauperum*. Gregorio di Nissa, nel IV secolo, diceva che «l'artista fa vedere con l'arte dei colori, come in un libro che avesse una lingua. Poiché il disegno muto sa parlare sui muri ove si distende e rende i più grandi servigi»¹⁰. E nel VI secolo il Papa Gregorio Magno scriveva che «ciò che offre a coloro che sanno leggere, la pittura l'offre agli ignoranti perché leggano ciò che non sono capaci di decifrare sui codici»¹¹.

La genesi di questa nuova iconografia risale a prima del II secolo, perché le primitive comunità cristiane dovettero innanzitutto approfondire la specificità della propria fede, rispetto alle comuni radici ebraiche, e difendersi dalle persecuzioni. Bisogna tenere presente, infatti, in primo luogo il divieto veterotestamentario di rappresentare immagini della divinità, cui inizialmente si attennero anche i cristiani. Il timore di cadere in un culto idolatrico aveva dettato in un primo momento una contrapposizione, in particolare di alcuni Apologisti, come Tertulliano nel *De idolatria* e Minucio Felice nell'*Octavius*, rispetto alla cultura figurativa greco-romana¹². Prevalse, infine, l'urgenza di comunicare la nuova speranza offerta a tutti dal messaggio evangelico. Prevalse, cioè, la posizione di chi, come Clemente Alessandrino prima e San Gregorio Magno e Giovanni Damasceno in seguito, comprese che l'immagine aveva un valore complementare a quello della parola e poteva assolvere, innanzitutto, una funzione didascalica e pedagogica: fu così che in Occidente si superò la polemica aniconica e l'arte di-

⁹ Per lo sviluppo, le motivazioni e le cause della polemica aniconica si rimanda ad altro studio: cfr. R. FIORE, *I simboli nell'arte dei primi secoli del Cristianesimo. La nascita dell'iconografia cristiana*, in «La Chiesa nel tempo», 1, XXVI, (2010), p. 27- 46.

¹⁰ G. DI NISSA, *Elogio del martire Teodoro*, *Patrologiae Graecae, cursus completus*, J.P. Migne (Ed.), Paris 1857-1886, 46, 757.

¹¹ GREGORIO MAGNO, *Epistulae*, XI, ep. 13Ad Serenum Massiliensem Episcopum in PL 77, col. 1198.

¹² Cfr. R. FIORE, *I simboli nell'arte...*, op. cit., p. 29.

ventò uno straordinario strumento di diffusione della nuova fede.

L'evento fondamentale, che fissò per sempre la liceità dell'uso delle immagini e il loro uso raccomandabile nelle chiese cristiane, fu il II Concilio di Nicea del 787¹³, anzi a Nicea si disse qualcosa di più, si mise l'immagine sullo stesso piano della Parola, tanto che nella tradizione orientale le icone sono considerate "scritte" dagli iconografi, più che dipinte.

E il Catechismo della Chiesa cattolica, infatti, afferma: «L'iconografia cristiana trascrive attraverso l'immagine, il messaggio evangelico che la Sacra Scrittura trasmette attraverso la Parola. Immagine e Parola si illuminano a vicenda»¹⁴.

Le espressioni più chiare ed esplicative a riguardo sono quelle di San Giovanni Damasceno: «Nei tempi antichi Dio, incorporeo e senza forma, non poteva essere raffigurato sotto nessun aspetto; ma ora, poiché Dio è stato visto mediante la carne ed è vissuto in comunanza di vita con gli uomini, io raffiguro ciò che di Dio è stato visto...»¹⁵.

È, dunque, l'Incarnazione, l'evento che rende possibile e giustifica teologicamente l'uso delle immagini, anzi lo postula, lo rende quasi necessario.

Dalle parole di Giovanni Damasceno, prima citate, ricaviamo la ripetizione del verbo "vedere": Cristo è vero Dio e vero uomo, ed è stato possibile attraverso Lui vedere il Padre.

Forse questo verbo per noi ha perso oggi il suo vero significato: guardiamo frettolosamente, le immagini scorrono davanti ai nostri occhi, ma non lasciamo che l'esperienza del vedere, penetri nella nostra mente¹⁶. Nel linguaggio biblico conosciamo l'importanza del verbo vedere, basta ricordare vari testi di Giovanni: «si fece

¹³ Cfr. EAD, *Dipingere al cospetto di Dio*, in «La Chiesa nel tempo», XIII, nn. 1-2, (1997), pp. 235-244.

¹⁴ CATECHISMO DELLA CHIESA CATTOLICA, LEV, Città del Vaticano (Roma) 1992, n. 1160.

¹⁵ G. DAMASCENO, *De sacris imaginibus orationes*, I, 16 in PG 96, 1245A.

¹⁶ Cfr. T. VERDON, *Attraverso il velo. Come leggere un'immagine sacra*, Ancora Editrice, Milano 2005, pp. 5 ss.

carne e venne ad abitare in mezzo a noi» così che «noi vedemmo la sua gloria» (*Gv* 1,4) e in un altro testo si dice che la vita eterna in Cristo «si è fatta visibile, noi l'abbiamo veduta e di ciò rendiamo testimonianza» (*1Gv* 1, 2) e in una lettera paolina Cristo è chiamato *εἰκὼν*, immagine del Dio invisibile (*Col* 1,15).

Fin dai primi secoli, infatti, la difficoltà di accedere alle Scritture ha indotto i cristiani a comunicare la loro fede nel modo più semplice, cioè attraverso simboli e immagini.

Il centro della catechesi è stato sempre il Cristo, che è “immagine del Dio invisibile” e per questo fin dalle origini sono stati assunti i simboli dal mondo pagano, (come nel caso del Buon Pastore che ha ripreso dalla statuaria greca e trasformato l’immagine del Moscoforo, portatore di vitello)¹⁷ o ne sono stati creati di nuovi (il monogramma di Cristo, il pesce, l’ancora, la barca).

Un filo conduttore, questo, che lega attraverso i secoli le opere di arte cristiana, come sottolinea Rocchi:

«I grandi cicli di affreschi nelle basiliche medioevali sono stati eseguiti principalmente per la catechesi al popolo, che per diversi secoli ancora non avrebbe avuto accesso alla Parola di Dio.

Anche nel Rinascimento la committenza artistica principale (ecclesiastica) ha perfezionato, attraverso il simbolismo del tempo (ancora più ermetico all’uomo d’oggi) il significato teologico delle immagini sacre»¹⁸.

Dopo l’*excursus* storico, che ci ha condotto a scoprire le origini dell’arte cristiana, è opportuno soffermarsi ancora sulla motivazione teologica che ne è il fondamento.

Giovanni Paolo II nella Lettera Apostolica *Duodecimum saeculum*, citando san Giovanni Damasceno, scriveva: «L’arte della Chiesa deve mirare a parlare il linguaggio dell’Incarnazione ed esprimere con gli elementi della materia, Colui che “si è degnato di abitare nella materia e di operare la nostra salvezza attraverso la materia”»¹⁹.

¹⁷ Cfr. FIORE, *I simboli nell’arte...*, *op. cit.*, p. 32.

¹⁸ ROCCHI, *Introduzione*, in «www.bologna.chiesacattolica.it/ufficio...», 2009», (12/02/2013), p. 1.

¹⁹ GIOVANNI PAOLO II, Lettera Apostolica *Duodecimum saeculum*, (4 dicembre 1987) in *AAS* 80 (1988) n. 11; G. DAMASCENO, *Sermo de imaginibus*, I, 16 in PG 94, 1246A.

Le giustificazioni teoriche date dal Concilio di Nicea, infatti, sono ancora oggi alla base del metodo di catechesi di cui si sta trattando. Il Documento di base sul rinnovamento della catechesi al n. 57 sottolinea che

«il centro vivo della fede è Gesù Cristo. Solo per mezzo di Lui gli uomini possono salvarsi; da Lui ricevono il fondamento e la sintesi di ogni verità; in Lui trovano “la chiave, il centro e il fine dell'uomo nonché di tutta la storia umana”. Cristiano è chi ha scelto Cristo e lo segue. In questa decisione fondamentale per Gesù Cristo, è contenuta e compiuta ogni altra esigenza di conoscenza e di azione della fede. La Chiesa, quindi, deve predicare a tutti Gesù Cristo e fare in modo che ogni cristiano aderisca alla sua divina persona e al suo insegnamento, sino a conoscere e vivere tutto il suo “mistero”. Come appare chiaramente dal libro degli Atti, dalle tradizioni evangeliche, dalle lettere di san Paolo e di san Giovanni, il lieto annuncio di ogni catechesi è Gesù»²⁰.

Sul piano dei contenuti della fede, il Documento di base ci ha insegnato che il centro vivo della catechesi è la persona di Gesù ed ha aiutato a veicolare una visione rinnovata della fede, per cui la catechesi ha la finalità non solo di trasmettere i contenuti della fede, ma di educare la mentalità di fede di ciascuno.

Si attua così una straordinaria sintonia con le caratteristiche dell'arte cristiana, anzi con quello che appare un motivo costante, un nucleo centrale che caratterizza l'arte cristiana di tutti i tempi e di tutti i luoghi: avere al centro sempre il Cristo.

Sottolinea giustamente mons. Verdon che l'arte cristiana, anche quando non ha espressamente come soggetto Gesù Cristo, anche quando rappresenta la Vergine Maria o episodi della vita dei Santi, lo fa sempre in chiave cristologica²¹. L'ambito in cui si muove l'arte cristiana è cristologico, dunque, è semplice il passaggio. Come in una proprietà transitiva, se la catechesi è incentrata sul Cristo e l'arte sacra ha lo stesso centro, dovrebbe essere naturale servirsi dell'arte nella catechesi. Viene in mente a riguardo, l'immagine del *Cristo*

²⁰ CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Il rinnovamento della catechesi*, Roma 1970, n. 57.

²¹ Cfr. T. VERDON, *Attraverso il velo...*, op. cit., p. 18.

docente del periodo paleocristiano, ricordata da Giovanni Paolo II, che nell'Esortazione Apostolica *Catechesi tradendae* colloca l'inizio della catechesi cristiana nella persona e nell'opera del Cristo docente, maestro, e ne rievoca la traduzione iconografica:

«Questa immagine del Cristo docente, maestosa insieme e familiare, impressionante e rassicurante, immagine disegnata dalla penna degli evangelisti e spesso evocata in seguito dall'iconografia sin dall'età paleocristiana – tanto è seducente – amo evocarla a mia volta, all'inizio di queste considerazioni intorno alla catechesi nel mondo contemporaneo»²².

Già Giovanni Damasceno nell'VIII secolo scriveva: «Se un pagano viene e ti dice: "Mostrami la tua fede!" [...] tu portalo in chiesa e mostra a lui la decorazione di cui è ornata e spiegagli la serie dei sacri quadri»²³.

Da questo testo ricaviamo la pregnanza di due verbi, *spiegare* e *mostrare*, un itinerario dello sguardo che può condurre alla comprensione del mistero. La finalità dell'arte è, infatti, quella di rendere visibile l'invisibile, e, come affermava Paolo VI nel 1964, affidando tale missione agli artisti, di «carpire dal cielo dello spirito i suoi tesori e rivestirli di parola, di colori, di forme, di accessibilità»²⁴.

Se – come si è ribadito – a partire dal mistero dell'Incarnazione (II Concilio di Nicea) è stata data giustificazione all'uso delle immagini, e se fin dalle origini è chiara la vocazione didattica e catechetica dell'arte occidentale, e quella prevalentemente liturgica e di culto dell'arte orientale, resta comunque da chiedersi, quanto l'uso delle immagini nella trasmissione della fede e, soprattutto, negli itinerari dell'iniziazione cristiana sia realmente entrato nell'attività pastorale.

Naturalmente, per passare dalla teoria alla prassi occorre in primo luogo approfondire il metodo, e comprendere come occorre muoversi nell'immensità del patrimonio dell'arte cristiana.

²² GIOVANNI PAOLO II, *Esortazione Apostolica Catechesi Tradendae*, (16 ottobre 1979) in AAS 71 (1979), pp.

1277-1340, n. 8.

²³ GIOVANNI DAMASCENO, *De sacris...*, *op. cit.*, in *Patrologia Graeca*, XCV, 325.

²⁴ PAOLO VI, *Omelia per la Messa degli Artisti nella Cappella Sistina*, (7 maggio 1964), in AAS 56 (1964), p. 439.

Preferisco usare la definizione “arte cristiana” perché è opportuno fare anche su questo piano delle precisazioni; spesso ci imbattiamo, infatti, in questi termini, e al termine “arte” vengono accostati gli aggettivi qualificativi “sacra”, “religiosa”, “cristiana”, spesso usandoli come sinonimi, ma in realtà non lo sono²⁵. Si parla, infatti, di *arte religiosa* riferendosi a quella produzione che ha a che fare con il divino, ma non entra nell’azione liturgica: il suo fine non è cultuale ma devazionale, nasce dalla fede di un singolo e riguarda un rapporto privato con il divino.

Invece l’arte è definita *sacra* quando è destinata al culto, esprime con le immagini quello che le Sacre Scritture e i testi liturgici annunciano con le parole, nasce quindi dalla vita della Chiesa ed è strettamente legata all’azione sacramentale della Chiesa stessa. Pensiamo ad esempio al Crocifisso, che è sempre presente nell’azione liturgica, e nel mondo orientale alle icone. Naturalmente sia il Crocifisso sia l’icona possono essere usati anche fuori dal contesto liturgico, e in questo caso hanno una valenza didascalica²⁶.

L’arte si definisce *cristiana* quando fa riferimento a Cristo e alle verità di fede del cristianesimo: poiché ci riferiamo, dunque, a un contesto cristologico, definito dalle argomentazioni prima esposte, è preferibile parlare di “un’arte religiosa cristiana” e di “un’arte sacra cristiana”²⁷.

Naturalmente le immagini del cristianesimo primitivo, delle catacombe e della scultura paleocristiana sono semplici e di immediata comprensione, perché lo scopo era proprio questo, richiamare subito alla mente l’episodio del Vecchio o del Nuovo Testamento, oppure suggerire attraverso l’uso del simbolo il significato e la verità di fede che si voleva far conoscere, per questo il simbolo era tratto quasi sempre dalla vita quotidiana (pesce, colomba, ancore, nave, corona, il gallo ecc.) e doveva essere immediatamen-

²⁵ Cfr. M.L. MAZZARELLO – M.F. TRICARICO, *Comunicare la religione con l’arte. Orientamenti per l’azione didattica*, in «www.chiesacattolica.it», (06/07/2011), p. 3.

²⁶ Cfr. M.L. MAZZARELLO – M.F. TRICARICO, *Dentro e oltre l’immagine. Quando l’arte contemporanea svela il trascendente*, Editrice Elledici, 2007, p. 6.

²⁷ Ivi, p. 3.

te comprensibile²⁸. In seguito, l'espressione artistica divenne più complessa, mediata dalla cultura dell'artista, si caricò di significati e particolarmente a partire dal Rinascimento occorre a volte conoscere la filosofia e la teologia per interpretare correttamente un'immagine²⁹.

C'è però un dato di fondo: poiché pone le sue radici nella Rivelazione, l'arte cristiana non è mai arte per l'arte, non è mai mossa cioè solo da una finalità estetica o decorativa, non deve essere "bella", ma esprimere il bello, anzi – come affermava l'allora cardinale Ratzinger nell'introduzione al *Compendio del Catechismo della Chiesa Cattolica* – offre ai fedeli «i fatti salienti del mistero della salvezza, presentandoli nello splendore del colore e nella perfezione della bellezza»³⁰.

A tal scopo è bene liberare il campo da alcuni pregiudizi e/o errori:

- il bello che esprime e raggiunge il mistero, non coincide con il nostro gusto personale e non è nemmeno ciò che è accademicamente bello;
- l'opera non è un'idea illustrata da spiegare, ma parla essa stessa a chi la osserva;
- prima di utilizzare un'opera bisogna che il catechista la conosca e la interiorizzi.

In un percorso di trasmissione della fede l'opera deve essere:

1. letta e spiegata nelle sue componenti formali e simboliche;
2. decodificata con riferimento alle sue fonti (Sacra Scrittura, testi patristici, liturgici ecc.);
3. interpretata correttamente, senza alterare il messaggio che l'artista ha inteso esprimere e senza piegarla a ciò che noi vogliamo dimostrare.

Nella metodologia di interpretazione di un'opera, si parla di livelli di lettura e di una progressione di significato che aiuta a en-

²⁸ Cfr. FIORE, *I simboli nell'arte...*, *op. cit.*, p. 30.

²⁹ Cfr. ROCCHI, *Introduzione*, in «www.bologna.chiesacattolica.it/ufficio...», 2009», (12/02/2013), p. 1.

³⁰ J. RATZINGER, *Introduzione al Catechismo della Chiesa cattolica, Compendio*, Libreria Editrice Vaticana, 2005, n.5.

trare dentro l'opera senza alterarne il vero contenuto e senza sovrapporre le nostre idee, i nostri pensieri a quelli dell'artista³¹.

Poiché l'opera è espressione dell'ineffabile e dell'invisibile³², essa mostra frammenti e bagliori della bellezza divina³³ e introduce all'esperienza del bello e alla sintesi tra l'esperienza estetica e l'esperienza conoscitiva. Il linguaggio delle immagini, ma anche quello degli spazi e dei luoghi liturgici, è coinvolgente e universale, e può essere utilizzato per le catechesi con i bambini, i ragazzi, i giovani, gli adulti, ma anche per incontri tematici in specifici cammini di preparazione ai Sacramenti o nei momenti forti dell'anno liturgico; un campo vastissimo è, inoltre, quello del turismo religioso e dei pellegrinaggi³⁴.

L'opera è un testo che va decodificato e spiegato leggendo i segni che lo compongono: ecco perché riescono bene le esperienze fatte con i bambini e i ragazzi, come dimostra anche il successo delle proposte didattiche del Museo Diocesano anche nell'anno passato. I bambini e i ragazzi, se guidati, leggono i segni disseminati in un'opera, sia scultorea, bronzea o pittorica e li ricompongono.

L'opera d'arte è, dunque, un sistema segnico, anzi un complesso di strutture segniche, che vanno lette, comprese e interpretate. Anche gli edifici liturgici, che sono lo spazio del divino, hanno un linguaggio fatto di elementi, di strutture dal preciso significato che, spiegate e interpretate, aiutano a comprendere meglio l'azione liturgica stessa e il mistero che in essa avviene. Diceva papa Montini, quando era arcivescovo di Milano, che la cattedrale non è solo un interessante monumento di architettura, ma una casa viva, dove la liturgia fa parlare le pietre, «è la liturgia che svela e realizza il segreto della cattedrale»³⁵.

³¹ E. PANOFSKY, *Il significato delle arti visive*, Einaudi, Torino 1962, pp. 43s.

³² Cfr. CATECHISMO DELLA CHIESA CATTOLICA, LEV, Città del Vaticano (Roma) 1992, nn. 2500-2503.

³³ Cfr. M.G. RIVA, *Frammenti di Bellezza*, Edizioni San Paolo, Cinisello Balsamo (Mi), 2006, p. 9.

³⁴ Cfr. T. VERDON, *Arte e catechesi...*, op. cit., pp. 15s; CONFERENZA EPISCOPALE TOSCANA, *La vita si è fatta visibile. La comunicazione della fede attraverso l'arte*, Cooperativa Firenze 2000, Firenze 1997, p. 36.

³⁵ G.B. MONTINI, *Il segreto della Cattedrale*, in «Fede e arte», 7 (1959), pp. 246s.

La “via della bellezza” richiede tuttavia una metodologia precisa e fondata scientificamente, una dinamica che comprenda vari passaggi³⁶:

- vedere, anzi direi meglio “osservare” (ciò che i partecipanti vedono con gli occhi: è quello che gli storici dell’arte chiamano “analisi formale”); è il momento che chiamiamo *livello preiconografico*, in cui si osserva l’opera e si identificano gli elementi che compongono la scena, persone, paesaggi, alberi, animali ecc., e le relazioni tra di essi, le posture, i gesti, i colori.

Spesso subito dopo può esserci il momento del sentire (ciò che ho percepito con la mia sensibilità), occorre però evitare di cadere nell’emotività e in una lettura del tutto soggettiva³⁷.

Ecco perché è opportuno che segua l’analisi iconografica:

- capire (si ricostruisce il retroterra dell’immagine/opera attraverso un’analisi iconografica e iconologica).

Nel *livello iconografico* l’immagine viene studiata in riferimento alle sue fonti, soprattutto alla Sacra Scrittura e alle fonti letterarie (Padri della Chiesa, scritti teologici, liturgici, del Magistero, vite di Santi, testi letterari, storici ecc.).

Nel *livello iconologico* si interpreta il significato più profondo, si analizzano i simboli, le allegorie, per andare al di là di ciò che si vede e cogliere anche l’influsso della cultura dell’epoca, delle vicende biografiche dell’artista.

Naturalmente, l’approfondimento della lettura potrebbe continuare con successivi livelli più specifici (*sociologico, visivo-strutturale, tecnico-strutturale, extratestuale*), ma i livelli utili alla catechesi sono i tre già menzionati, che naturalmente a volte interagiscono tra loro, per potere arrivare poi ad una percezione più personale, l’ultima tappa:

- meditare/reagire (le implicazioni per la vita di ciascuno)³⁸.

³⁶ Cfr. A. SCATTOLINI, *Una fede a colori. Intervista a don Antonio Scattolini*, in «www.diocesipadova.it», (11/07/2011), p. 1.

³⁷ Cfr. M.L. MAZZARELLO – M.F. TRICARICO, *Donne della Bibbia narrate dall’Arte*, Eledici, Torino 2010, p. 11.

³⁸ Cfr. A. SCATTOLINI, *Una fede a colori. Intervista a don Antonio Scattolini*, in «www.diocesipadova.it», (11/07/2011), p. 1: nel breve testo l’autore sottolinea, inoltre,

Per affrontare tale itinerario, come afferma mons. Scattolini «un'opera d'arte può davvero condurre a una comprensione straordinariamente viva del messaggio di fede in essa racchiuso. Certo, per attuare una catechesi biblico-artistica è necessario acquisire un minimo di competenze di carattere biblico, artistico e comunicativo»³⁹. I segni-simboli dell'arte, dunque, diventano chiaramente espressione del Credo cristiano e introducono all'esperienza del bello.

Il soggetto della catechesi, ragazzo, giovane o adulto che sia, vivrà così tanto l'esperienza estetica quanto quella conoscitiva. Naturalmente, occorre anche evitare il rischio di usare l'opera solo nella sua funzione didascalica puntando solo alla spiegazione, o peggio, sovrapponendo le nostre idee a quello che l'opera realmente esprime, e trascurando la sua conoscenza, che può avvenire solo attraverso la via dei sensi e delle emozioni⁴⁰.

A questo riguardo diventa molto importante l'incontro con le opere presenti sul territorio, nella propria parrocchia, nella Cattedrale, nel Museo, dove è testimoniata la fede degli uomini che hanno vissuto in passato in quel luogo, dove la fede si è manifestata in scelte, in vicende storiche, in figure che hanno lasciato traccia di sé, grazie agli artisti che hanno espresso con la loro creatività i racconti biblici, la tradizione della Chiesa, le tradizioni locali e la pietà popolare.

Il metodo fin qui esposto e la cui applicazione si sollecita nella prassi pastorale, pone al centro della catechesi il ragazzo, il giovane, l'adulto che visivamente coinvolto, e attraverso una partecipazione attiva, si porrà in ascolto dell'opera d'arte, sarà protagonista della lettura e si attiverà in un ascolto non fine a se stesso, ma orientato alla conoscenza del messaggio della Rivelazione e della storia della salvezza e alla percezione personale del mistero, in definitiva all'incontro con Colui che salva.

almeno tre motivazioni pastorali che sollecitano l'attenzione verso l'arte, una ragione culturale, una legata all'annuncio del messaggio, infine, una ragione ecumenica.

Cfr. anche SCATTOLINI, *Arte e catechesi: qualche elemento di riflessione a partire dall'esperienza*, in «www.diocesi.genova.it» (15/06/2011), pp. 1-8.

³⁹ ID., *Una fede a colori...*, *op. cit.*, p. 3.

⁴⁰ ID., *Arte e catechesi...*, *op. cit.*, p. 5.